

SINODO

Quel gesto di un bambino scuote i prelati

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

È stato soltanto un gesto. Un piccolo gesto. La decisione di un bambino. Non sopportava, nel giorno della sua prima comunione, che il suo papà e la sua mamma non potessero accostarsi all'eucaristia. È così, là dove non sono arrivati i canoni, le leggi ecclesiastiche, le controversie dottrinali, è arrivato un semplice desiderio.

CONTINUA A PAGINA 19

L'ostia spezzata dal bimbo in chiesa rilancia il sì sulla comunione ai risposati

L'ha offerta ai genitori. La vicenda raccontata al Sinodo: "Deciderà il Papa"

il caso

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il desiderio di un figlio: il suo gesto spontaneo che dà carne e sangue alla parola «comunione». Non è dato sapere quali effetti avrà e nemmeno se ne avrà. Ma di certo ha fatto breccia nel cuore di molti.

Da due giorni al Sinodo si dibatte sulla questione più controversa, quella della possibilità di concedere, a determinate condizioni, la comunione ai divorziati risposati. Ieri un vescovo latino americano è intervenuto per raccontare un episodio a questo riguardo. Un bambino figlio di divorziati e

risposati ha fatto la prima comunione, e nel momento in cui si è avvicinato all'altare per ricevere dal sacerdote l'ostia consacrata, accompagnato dal papà e dalla mamma che non potevano riceverla come lui, l'ha presa, l'ha spezzata in tre parti e due le ha offerte ai genitori. Sono state parole «emotivamente forti», ha raccontato don Manuel Dorantes, sacerdote che collabora ai briefing quotidiani per i giornalisti sul Sinodo. Un episodio che racconta come i padri sinodali tengano presente il vissuto delle persone e si confrontino con questo cercando tutte le vie possibili di soluzione.

Sono stati già 93 fino a ieri mattina gli interventi in aula dedicati alla terza parte del documento preparatorio. Interventi sempre «costruttivi e di qualità» hanno fatto emergere i diversi approcci alla questione dei divorziati risposati, tra chi sottoli-

nea che il ruolo della Chiesa non è aderire alle pressioni dell'opinione pubblica e chi dice che la Chiesa è accanto alle persone malgrado i loro fallimenti «senza per questo tradire la dottrina». C'è chi mette in guardia «dall'adozione di soluzioni rapide che rischiano di aumentare la confusione generale e turbare i fedeli» e chi sottolinea che «seguendo l'insegnamento di Gesù la Chiesa non può escludere permanentemente alcuni fedeli dai sacramenti, perché non siamo funzionari di dogana che controllano la purezza dei cristiani». Tra i due atteggiamenti, quello più aperturista e quello che non ritiene possibile alcuna apertura, in molti sottolineano che «non si tratta per nessuno di un accesso indiscriminato alla comunione ma di proporre un approccio personalizzato sulla condotta dei fedeli guidato dai vescovi diocesani».

«Tutti diciamo di dover esse-

re misericordiosi, di dare un posto a loro, membri della nostra Chiesa che non sono mai stati scomunicati - ha spiegato il cardinale messicano Norberto Rivera Carrera - È il nostro obbligo da pastori uscire incontro a queste persone, che vivono una situazione difficile. Sono chiamati alla santità anche in queste situazioni particolari, molte volte irreversibili perché hanno creato un'altra famiglia, e la Chiesa non può chiedere loro di separarsene perché hanno già un'altra famiglia». Un altro cardinale, lo svizzero Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, ha spiegato che su alcuni temi ci potrebbero essere proposte di soluzione a livello regionale continentale che tengano conto dei diversi contesti. Mentre il segretario speciale del Sinodo, l'arcivescovo di Chieti Bruno Forte ha detto a Radio Vaticana di credere che si «potrà trovare un consenso ampio» e sarà poi il Papa «a definirne le forme in materia concreta».